

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

13 n.s. (2024)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**13 n.s. (2024)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:  
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella



ALFREDO CASAMENTO

Come un fiume impetuoso.  
Un elogio dell'oratore in Quint. *Inst.* 12, 10, 60

*Feratur (eloquentia, scil.) ergo non semitis sed campis, non ut ieiuni fontes angustis fistulis colliguntur, sed ut beatissimi amnes totis uallibus fluunt, ac sibi uiam, si quando non acceperit, faciat.*

Quint. 5, 14, 11

Il decimo capitolo del dodicesimo libro dell'*Institutio oratoria* affronta l'articolata questione del *genus orationis*<sup>1</sup>. Questione assai complessa come dimostra l'estesa trattazione – ben 80 paragrafi –, in cui si fatica a prima vista a rinvenire un filo conduttore.

Giunto quasi a conclusione dell'opera, l'Autore riprende infatti le fila di un tema che aveva già promesso di affrontare: *Superest ut dicam de genere orationis. Hic erat propositus a nobis in diuisione prima locus tertius: nam ita promiseram, me de arte, de artifice, de opere dicturum* (12, 10, 1).

Il riferimento esplicito è al passaggio di 2, 14, 5, in cui aveva dichiarato di voler discutere di *ars*, *artifex* e *opus*<sup>2</sup>. Riprendendo quella divisione, Quintiliano ritiene dunque necessario approfondire, quasi a conclusione del trattato, la questione delle differenti forme in cui l'*oratio* compare, nella convinzione che se esistono vari *generum opera* ciò deriva dal fatto che essi «non sono solo il prodotto di diversi autori, ma hanno anche i loro simpatizzanti», in quanto «un medesimo tipo di bellezza non potrà soddisfare indistintamente tutti, un po' per le particolari circostanze di tempo e di luogo, un po' per il gusto e gli ideali di ciascuno» (*suos autem haec operum genera quae dico ut auctores sic etiam amatores habent... non solum quia aliud in alio magis eminet, sed quod non una omnibus forma placuit, partim condicione uel temporum uel locorum, partim iudicio cuiusque atque proposito*, 12, 10, 2)<sup>3</sup>.

Il che induce l'Autore a condurre un esteso confronto tra le articolate tendenze stilistiche dell'oratoria e quelle delle arti figurative<sup>4</sup>. I riferimenti a pittori e scultori,

<sup>1</sup> «Quel est le genre d'éloquence qui convient à l'orateur parfait?»: così J. COUSIN, *Études sur Quintilien* I, Paris 1935, p. 658.

<sup>2</sup> *Igitur rhetorice (iam enim sine metu cauillationis utemur hac appellatione) sic, ut opinor, optime diuidetur ut de arte, de artifice, de opere dicamus. Ars erit quae disciplina percipi debet: ea est bene dicendi scientia. Artifex est qui percepit hanc artem: id est orator, cuius est summa bene dicere. Opus, quod efficitur ab artifice: id est bona oratio. Haec omnia rursus diducuntur in species: sed illa sequentia suo loco, nunc quae de prima parte tractanda sunt ordiar.* Sul passo e sulla divisione ivi proposta vd. T. REINHARDT, M. WINTERBOTTOM, *Quintilian: Institutio Oratoria Book 2*, Oxford 2006, p. 224.

<sup>3</sup> Qui e in seguito le traduzioni sono tratte da A. PENNACINI (ed.), *Quintiliano Institutio oratoria*, Torino 2001, con lievi modifiche. Molto utili, peraltro, anche S. BETA, E. D'INCERTI AMADIO, *Quintiliano Istituzione oratoria*, 4 voll., Milano 1997-2001 e C.M. CALCANTE, S. CORSI, *Quintiliano. La formazione dell'oratore*, Milano 1997.

<sup>4</sup> Per R.G.P. AUSTIN, *Quintilian Institutionis Oratoriae liber XII*, Oxford 1948, p. xx: «The professional approach is seen at once in the introduction to the chapter, with its formal comparison between the

che si sviluppano ai parr. 3-9 (pittura 3-6; scultura 7-9), contribuiscono a documentare le diversità di approccio e di gusto; diversità che poi, quando il discorso si sposterà successivamente al *proprium* dell'eloquenza, farà dirà all'Autore che crescono vieppiù.

A chi voglia infatti indagare gli stili dell'oratoria, tante e tanto varie appariranno le diverse forme d'ingegno che si dedicano all'eloquenza quanto lo sono quelle del corpo, *in oratione uero si species intueri uelis, totidem paene reperias ingeniorum quot corporum formas*, 12, 10, 10. L'immagine, in cui si distingue l'applicazione in ambito retorico del termine *ingenium*<sup>5</sup>, oltre ad una probabile e gustosissima eco del celebre incipit dell'Ovidio metamorfico, consente a Quintiliano di lavorare sul confronto, rendendo armonico il passaggio tra artisti – pittori o scultori che siano – e oratori<sup>6</sup>. La concezione evolutivista che accompagna i primi si rifrange sui secondi sicché l'eloquenza romana potrà annoverare i suoi “Polignoti” e i suoi “Calloni” nelle persone di Lelio, l'Africano, Catone e i Gracchi<sup>7</sup>, rappresentanti di una stagione antica che non aveva ancora raggiunto le vette della perfezione<sup>8</sup>. Al culmine sarà un novello Eufanore, Cicerone ovviamente, che, come il pittore, ebbe il merito di distinguersi in più di una disciplina: *At M. Tullium non illum habemus Euphranorem circa pluri artium species praestantem, sed in omnibus quae in quoque laudantur eminentissimum*, 12, 10, 11. Proprio come avvenne per Eufanore, pittore e scultore di cui Plinio dice che fu *in quocumque genere excellens ac sibi aequalis* (*nat.* 35, 128), il riferimento a Cicerone non segue un criterio cronologico – poco prima Quintiliano aveva tra gli altri nominato Seneca, Domizio Afro, Giulio Secondo – ma d'importanza. Cicerone è infatti al culmine dell'eloquenza romana e ciò vale anche a fronte delle critiche che lo accompagnarono<sup>9</sup>, di cui Quintiliano appare consapevole (parr. 12-14).

Le critiche stesse appaiono infatti ben documentate, distinguendo le polemiche degli anni '50, quando lo stile ciceroniano venne messo in discussione dalle nuove

development of oratory and that of painting and statuary (a passage of much value for our knowledge of ancient art-criticism); and the 'labelling' method which Quintilian uses in discussing artists and orators alike, assigning to each his particular *virtus*, clearly reflects the current system of the schools». Si veda sul punto quanto rilevato da A. ROUVERET, *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne (v<sup>e</sup> siècle av. J.C. - i<sup>er</sup> siècle ap. J.C.)*, Paris 1989, p. 430: «La complexité du texte de Quintilien provient de ce qu'il a mêlé dans son histoire des Beaux-Arts des jugements et des classements qui, dans les textes plus anciens, se trouvent disjoints. Je vais d'abord essayer de démêler ces niveaux». Una lettura complessiva è in M.L. GUALANDI, *L'arte classica. Le fonti per la storia dell'arte*, Roma 2001, pp. 42-44.

<sup>5</sup> Vd. AUSTIN, *Quintilian*, cit., pp. 152-153.

<sup>6</sup> Proprio il campo d'indagine relativo a pittura e scultura mi pare determinare il riferimento alla diversità delle *formae corporis* cioè in ultima analisi non soltanto alle varie sembianze del corpo, ma anche al modo con cui tale manifesta varietà è rappresentata in ambito figurativo. Se, in altre parole, la similitudine è indotta dalla centralità che il corpo possiede come soggetto principale di rappresentazione artistica, non va comunque dimenticato che in ambito retorico Cicerone rende in *orat.* 36 il termine *χαρακτήρ* con *forma*.

<sup>7</sup> *Hinc sint Laelii, Africani, Catones etiam Gracchique, quos tu licet Polygnotos uel Callonas appelles* (12, 10, 10).

<sup>8</sup> Così di Polignoto (e Aglaofonte) Quintiliano segnala l'arte grezza e ancora per così dire primordiale (*quorum simplex color tam sui studiosos adhuc habet ut illa prope rudia ac nebul futurae max. artis primordia maximis qui post eos existerunt auctoribus praeferant*, 12, 10, 3), mentre di Callone (e di Egesia) si dice in 12, 10, 7 che realizzò opere *duriora et Tuscanicis proxima* (notevole in questa circostanza il riferimento all'arte etrusca come esempio di antico in riferimento ad artisti greci).

<sup>9</sup> Vd. T.J. KEELINE, *The reception of Cicero in the early Roman empire: the rhetorical schoolroom and the creation of a cultural legend*, Cambridge, New York 2018, pp. 225-232 e G. LA BUA, *Cicero and Roman education: the reception of the speeches and ancient scholarship*, Cambridge-New York 2019.

leve di oratori, ispirate alle posizioni degli Atticisti<sup>10</sup>, da quelle, successive alla sua morte e dalle quali evidentemente egli non poté difendersi, formulate dagli adulatori del potere del momento (*adulatores... praesentis potentiae*)<sup>11</sup>.

Proprio questo accorato panegirico di Cicerone, con esplicita menzione delle calunnie da lui subite in vita e in morte, autorizza il passaggio successivo, in cui Quintiliano approfondisce le questioni relative ad Asianesimo ed Atticismo (parr. 15-26), consentendo infine l'approdo ad una riflessione di tipo comparativo, dove si sostiene l'impossibilità di applicare medesimi criteri stilistici tra greco e latino in considerazione delle differenti modalità espressive delle due lingue<sup>12</sup> (parr. 27-39).

Da quanto fin qui emerso la presenza di Cicerone è ancora una volta fondamentale, se non dirimente. Lo dimostra la sicura dipendenza dai suoi scritti, soprattutto da quelli retorici, così come l'appassionata difesa della sua memoria.

Vorrei fornirne una prova ulteriore a proposito di un'immagine di particolare effetto.

Dopo aver affrontato in successione altre questioni nodali come quella concernente l'opinione di chi ritiene che l'eloquenza debba essere naturale, cioè il più possibile somigliante al linguaggio quotidiano, (parr. 40-48) e il conseguente dibattito sul rapporto tra oratoria pronunciata e oratoria scritta (parr. 49-57), Quintiliano passa infine alla nota divisione in tre stili: "semplice", "grande e robusto", "fiorito" (12, 10, 58):

*Altera est divisio, quae in tris partis et ipsa discedit, qua discerni posse etiam recta dicendi genera inter se videntur. Namque unum subtile, quod ἰσχνόν uocant, alterum grande atque robustum, quod ἄδρὸν dicunt, constituunt, tertium alii medium ex duobus, alii floridum (namque id ἀνθηρόν appellant) addiderunt.*

Come si nota, l'Autore riprende la terminologia tripartita consolidatasi a Roma nella *Rhetorica ad Herennium* (4, 11)<sup>13</sup> e in Cicerone (*De orat.* 3, 177, 199, 212<sup>14</sup>; *Orat.* 20-22 e 75-99)<sup>15</sup>; lo fa, tuttavia, senza rigidità dogmatiche in considerazione del fatto

<sup>10</sup> Sugli attacchi subiti da Cicerone e le risposte da lui elaborate tra *Brutus* e *Orator* vd. adesso C. VAN DEN BERG, *The politics and poetics of Cicero's Brutus: the invention of literary history*, Cambridge 2023, pp. 191-216 con ampio rimando alla bibliografia precedente.

<sup>11</sup> Come osserva AUSTIN, *Quintilian*, cit., p. 159, probabile l'accusa a Pollione e più in generale al milieu politico augusteo. Basterebbe a confermarlo l'operetta composta da Asinio Gallo, figlio di Pollione e marito della figlia di Agrippa Vipstania, *De comparatione patris et Ciceronis* (vd. Plin. *ep.* 7, 4, 6; Gell. 17, 1, 1).

<sup>12</sup> Coglie l'originalità della trattazione AUSTIN, *Quintilian*, cit., p. XXI, per il quale Quintiliano «adds an original and very valuable contribution of his own, in his recognition that the quality of the Latin language itself is so entirely different from that of Greek that it is impossible to apply the same canons of 'good style' to both. These sections (27-37) are among the most important in the chapter: they show Quintilian for once abandoning the traditional dogmas of his trade, and venturing on a new comparative method which, if developed, might have proved very fruitful».

<sup>13</sup> Cfr. G. CALBOLI, *Cornifici seu Incerti Auctoris, Rhetorica ad C. Herennium: Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico*, Berlin - Boston 2020, pp. 649-651, che giustamente sottolinea come questo sia «il primo testo della letteratura greca e latina in cui compare la dottrina dei *tria genera dicendi*, se non è preceduto da Demetrio Περὶ ἑρμηνείας, che potrebbe essere più o meno contemporaneo». Ancora utile F. QUADLBAUER, *Die genera dicendi bis Plinius d.J.*, in *WS* 71, 1958, pp. 77-93.

<sup>14</sup> Vd. J. WISSE, M. WINTERBOTTOM, E. FANTHAM, *M. Tullius Cicero, De oratore libri III. 5: A commentary on Book III, 96-230*, Heidelberg 2008, p. 259.

<sup>15</sup> Sulla teoria dei *genera dicendi* e sulla loro evoluzione nel mondo antico fondamentale CALCANTE,

che solo l'oratore che saprà fare ricorso a tutti gli stili, variandoli a seconda del contesto, riuscirà realmente persuasivo.

Seguendo le orme di Cicerone<sup>16</sup>, Quintiliano riconduce i tre stili ai tre *officia oratoris docere, delectare e mouere* in questi termini (12, 10, 59):

*Quorum tamen ea fere ratio est, ut primum docendi, secundum mouendi, tertium illud, utroque est nomine, delectandi siue, ut alii dicunt, conciliandi praestare uideatur officium, in docendo autem acumen, in conciliando lenitas, in mouendo nis exigi uideatur.*

Anche se poi adotterà una posizione di equidistanza, suggerendo che la via migliore da seguire è quella che sa servirsi di ogni stile in relazione alle differenti esigenze, la sua personale inclinazione per il *genus grande et robustum* appare indubbia. Il che avviene – né potrebbe essere altrimenti – all'insegna di Cicerone.

Dopo aver informato che lo stile *subtilis* serve a stabilire i fatti e presentare le prove, in 12, 10, 60 Quintiliano passa a quello medio:

*Medius hic modus et tralationibus crebrior et figuris erit incundior, egressionibus amoenus, compositione aptus, sententiis dulcis, lenior tamquam amnis et lucidus quidem sed uirentibus utrimque ripis inumbratus.*

Se il *medius modus* è assimilato ad un fiume, che scorre tranquillo tra rive boschive, l'immagine rasserenante è preparata da una serie di aggettivi che approssimano i due termini oggetto del confronto: *incundior, amoenus, dulcis*<sup>17</sup>.

Quando poi il discorso si sposta verso lo stile elevato, la similitudine resta per così dire in tensione, salendo di livello. All'immagine di florida compostezza, perfettamente rispondente al *modus medius*, si sostituisce quella del fiume impetuoso e trascinante (12, 10, 60):

*Genera dicendi e retorica del Sublime*, Pisa 2000. Di particolare importanza le pagine dedicate al confronto con il *De elocutione* di Demetrio e il *De Demosthene* e il *De compositione uerborum* di Dionigi di Alicarnasso (per i quali si vd. anche ID., *Il De elocutione di Demetrio e il De Demosthene di Dionigi d'Alicarnasso*, in *RIL* 138, 2004, pp. 99-124). Sull'origine degli stili e in particolare del *tertium genus* cfr. le note posizioni di G.L. HENDRICKSON, *'The Origin' and 'The Peripatetic Mean of Style and the Three Stylistic Characters*, in *AJPb* 25, 1904, pp. 125-146 e ID., *The Origin and Meaning of the Ancient Characters of Style*, in *AJPb* 26, 1905, pp. 249-290, per il quale «the conception of excellence of style of whatever kind as a mean is fundamental to Aristotle's theory and was defined more accurately and illustrated by Theophrastus. From them it passed into the common teaching of ancient rhetoric and finds expression in many forms, especially as the doctrine of τὸ πρῆτον, and in the definition of a good and a faulty form of each style». Sui passi dell'*Orator* ancora valido J.E. SANDYS, *Marci Tulli Ciceronis Ad Marcum Brutum Orator*, Cambridge 1885.

<sup>16</sup> Su cui A.E. DOUGLAS, *A Ciceronian Contribution to Rhetorical Theory*, in *Eranos* 55, 1957, pp. 18-26.

<sup>17</sup> L'associazione metaforica fiume-elocuenza è notoriamente molto articolata. Una disamina accurata delle sue differenti modalità 'impiego è già in I.C.T. ERNESTI, *Lexicon Technologiae Latinorum Rhetoricae*, Leipzig 1797, alla voce *fluere*, pp. 176-178, che a proposito della sua ricca estensione osservava: «Admirabilis in hoc quoque vocabulo ad varias orationis rationes adfectionesque adhibendo Rhetorum Latinorum intelligentia reperitur. Nam quot notiones ex illo vocabulo concipere animo possumus, totidem fere ex eodem metaphoras duxerunt, quibus certas elocutionis virtutes et veluti habitus explicarent», ma cfr. anche E. FANTHAM, *Comparative studies in republican Latin imagery*, Toronto 1972, pp. 174-176. Sul ricorso quintiliano all'immagine vd. G. ASSFAHL, *Vergleich und Metapher bei Quintilian*, Stuttgart 1932, pp. 117-118. Più in generale, sulla similitudine in Quintiliano vd. CALCANTE, *La similitudine in Quintiliano tra argumentum e ornatus*, in *RIL* 132, 1998, pp. 249-264.

*At ille qui saxa deuoluat et 'pontem indignetur' et ripas sibi faciat multus et torrens iudicem  
uel nitentem contra feret, cogetque ire qua rapiet.*

Qui, come si è detto, la similitudine si eleva in coincidenza del cambio di registro: all'immagine del rivo che scorre placido subentra quella del fiume tempestoso che tutto trascina, e, soprattutto, essa si arricchisce di una preziosa memoria poetica. La scheggia *pontem indignetur* è infatti una tessera virgiliana, alludendo alla celebre scena, sbalzata nello scudo di Enea, dell'Arasse insofferente per il ponte che vi era stato costruito<sup>18</sup>. Che Quintiliano ami il verso e lo conservi come esempio di sublime è evidente dalla citazione di 8, 6, 11, in cui l'espressione virgiliana è posta tra gli esempi di straordinaria sublimità ottenuti quando le cose vengono esaltate grazie all'impiego di un traslato audace, come nel caso delle personificazioni in cui si attribuisce attività e sentimenti a oggetti inanimati<sup>19</sup>.

Insomma, il 'racconto' del mutamento di stile, dal medio all'elevato, dal *floridum* al *grande et robustum*, è questione di innalzamento di registro, anche poetico, come conferma la citazione virgiliana. D'altra parte, nell'architettura complessa che si viene a creare intorno alla similitudine/metafora oratore-fiume, impreziosita dall'inserito poetico, è possibile cogliere una novità quintiliana<sup>20</sup>: vi è certo dietro Cicerone, ma dove egli tratteggiava l'oratore *amplus, copiosus, grauis, ornatus* egli si limitava ad osservare che la sua eloquenza *cursu magno sonituque ferretur* (Cic. *Orat.* 97)<sup>21</sup>. Quintiliano sembra recuperare lo spunto, superando l'illustre precedente: approfondisce la metafora, centrandola sull'oratore, che, come il fiume che con la potenza trascinate

<sup>18</sup> Si tratta di Verg. *Aen.* 8, 726-728 *Euphrates ibat iam mollior undis, / extremeque hominum Morini, Rhenusque bicornis, / indomitique Dabae, et pontem indignatus Araxes.* A voler credere alla testimonianza di Servio (ARAXES hic fluvius Armeniae, quem pontibus nisus est Xerxes conscendere. cui Alexander Magnus pontem fecit, quem fluminis incrementa ruperunt. postea Augustus firmiore ponte eum ligavit, unde ad Augusti gloriam dixit 'pontem indignatus Araxes') Augusto avrebbe costruito un ponte sul fiume dove prima di lui Serse ed Alessandro Magno erano passati; anzi, in fatto di ponti Augusto sarebbe riuscito nell'impresa che Alessandro aveva visto crollare, dal momento che quel primo ponte risulterebbe esser franato a causa di un ingrossamento delle acque. Nessun'altra testimonianza dà notizia circa la costruzione di un ponte da parte di Augusto. Alla costruzione da parte di Augusto credono K.W. GRANDSEN, *Virgily Aeneid Book VIII*, Cambridge 1976, p. 184 e I. WORTHINGTON, *Aeneid 8.728. Did Augustus bridge the Araxes?*, in *LCM* 9, 1984, p. 48. Misurata la posizione di W.S. MANNING, *Augustus and the Araxes (Virgil, Aeneid 8.728 ... et pontem indignatus Araxes)*, in *LCM* 13, 1988, pp. 27-29.

<sup>19</sup> *Praecipueque ex his oritur mira sublimitas quae audaci et proxime periculum tralatione tolluntur, cum rebus sensu carentibus actum quandam et animos damus, qualis est 'pontem indignatus Araxes'.* Dell'espressione mi sono occupato a proposito di un possibile riecheggiamento in Luc. 1, 19 come esempio di un'allusione critica agli apparenti successi orientali di Augusto, celebrati da Virgilio nell'*Eneide*. Vd. A. CASAMENTO, *In trionfo sull'Arasse? A proposito di Luc. Phars. 1, 19*, in *Paideia* 68, 2013, pp. 57-77. Sulla citazione virgiliana in Quintiliano vd. I. PEIRANO GARRISON, *Persuasion, Rhetoric and Roman Poetry*, Cambridge 2019, pp. 88-132.

<sup>20</sup> Per altro verso, Quintiliano ricorre di frequente alla similitudine, più tradizionale, che pone in parallelo fiume ed eloquenza. Vd. in part. 9, 4, 7 (su cui cfr. A. CAVARZERE, L. CRISTANTE, *M. Fabi Quintiliani Liber IX*, vol. II, Hildesheim 2019, p. 742) e 5, 14, 11.

<sup>21</sup> L'immagine sembra riecheggiare nella descrizione dell'eloquenza di Papirio Fabiano fornita da Sen. *contr. 2, praef. 2* *uelocissime ac facillimo cursu omnes res beata circumfluebat oratio* (sulla sua eloquenza per come emerge dalla *praefatio* senecana vd. F. CITTI, *Elementi biografici nelle Prefazioni di Seneca il Vecchio*, in *Hagiographica* 12, 2005, pp. 171-222, in part. 187-188). In termini analoghi si esprimerà, se mpre a proposito dell'eloquenza di Fabiano, Seneca in *Ep.* 100; cfr. in part. 100, 2: *Fabianus mihi non effundere uidetur orationem sed fundere; adeo larga est et sine perturbatione, non sine cursu tamen ueniens. Illud plane fatetur et praefert, non esse tractatam nec diu tortam.* Sul passo vd. Il commento di E. BERTI, *Lo stile e l'uomo. Quattro epistole letterarie di Seneca (Sen. epist. 114; 40; 100; 84)*, Pisa 2018, pp. 320-321.

delle sue onde conduce i sassi e scava da sé il percorso, «si porterà dietro il giudice, anche se questi resiste, e lo costringerà a venire là dove lo trascinerà»<sup>22</sup>.

Eppure, anche in questa circostanza Cicerone è presente. La sua maestosa eloquenza è tanto più idolatrata da farne campione indiscusso di quella *grandeur* tacciata di vacua gonfiezza dagli affondi degli Atticisti. Quintiliano sembra anzi continuare la difesa postuma del modello e dopo aver messo poco prima alla berlina le insolenti critiche dei detrattori, inanella ben quattro citazioni desunte da orazioni ciceroniane (12, 10, 61-62):

*Hic orator et defunctos excitabit ut Appium Caecum, apud hunc et patria ipsa exclamabit, aliquandoque \*†Ciceronem in oratione contra Catilinam in senatu† adloquetur. Hic et amplificationibus extollet orationem et in supralationem quoque erigetur: 'quae Charybdis tam uorax?' et 'Oceanus medius fidius ipse': nota sunt enim etiam studiosis haec lumina. Hic deos ipsos in congressum prope suum sermonemque deducet: 'uos enim Albani tumuli atque luci, uos, inquam, Albanorum obrutae arae, sacrorum populi Romani sociae et aequales.'*

Quattro indubbi pezzi di bravura, quattro colpi messi a segno dall'Arpinate che aveva sfoggiato le armi rilucenti del suo stile più grandioso: la prosopopea di Appio Claudio nella *pro Caelio* (*Cael.* 33)<sup>23</sup>, le accuse ad Antonio nella seconda, divina, *Philippica* (2, 67)<sup>24</sup>, l'allocuzione ai colli e ai boschi sacri di Alba di *Mil.* 85<sup>25</sup>.

C'è però un ulteriore elemento su cui converrà soffermarsi al fine di confermare ulteriormente la stretta dipendenza dal pensiero ciceroniano. Esso si trova alla fine di questo brillante affondo (12, 10, 62-63):

*Hic iram, hic misericordiam inspirabit: hoc dicente iudex pallebit et flebit et per omnis adfectus tractus huc atque illuc sequetur nec doceri desiderabit. Quare si ex tribus his generibus necessario sit eligendum unum, quis dubitet hoc praeferre omnibus, et ualidissimum alioqui et maximis quibusque causis accommodatissimum?*

<sup>22</sup> CALCANTE, *Genera*, cit., p. 130 sottolinea la contiguità dell'espressione con quella presente Ps. Long. *Subl.* 32, 1, in cui la retorica del sublime è paragonata alla forza trascinante del torrente, esattamente dove si mettono in relazione πάθη e il naturale ricorrere di metafore: ὁ τῆς χρείας δὲ καιρός, ἔνθα τὰ πάθη χειμάρρου δίκην ἐλαύνεται καὶ τὴν πολυπλήθειαν αὐτῶν ὡς ἀναγκαίαν ἐνταῦθα συνεφέλκεται. Sul passo vd. C.M. MAZZUCCHI, *Dionisio Longino Del Sublime*, 2010<sup>2</sup>, pp. 250-251 e S. HALLIWELL, *Pseudo-Longinus On the Sublime*, Oxford 2022, pp. 333-334, che rinvia a vari precedenti comici dell'immagine.

<sup>23</sup> Di questa notissima prosopopea Quintiliano fa menzione altre due volte in 3, 8, 54 e in 11, 1, 39. D'altra parte, già Cicerone sottolineava l'eccezionalità delle doti dell'oratore che si dedichi a tale esercizio, dissuadendo dal farlo chi non avesse forma fisica e polmoni in perfetto stato di salute (cfr. Cic. *Orat.* 85; ne ho discusso in CASAMENTO, *The eloquence of Publius Sulpicius Rufus and Gaius Aurelius Cotta in Cicero's Brutus*, in C. GRAY, A. BALBO, R.M.A. MARSHALL, C.E.W. STEEL (eds.) *Reading Republican oratory: reconstructions, contexts, receptions*, Oxford-New York 2018, pp. 59-74).

<sup>24</sup> Sull'importanza storica di questo testo, snodo fondamentale delle fortune e sfortune ciceroniane nei secoli a venire, vd. T.J. KEELINE, *Were Cicero's Philippics the cause of his death?*, in C. PIEPER, B. VAN DEL VELDEN (eds.), *Reading Cicero's final years: receptions of the post-Caesarian works up to the sixteenth century: with two epilogues*, Berlin-Boston (Mass.) 2020, pp. 15-35.

<sup>25</sup> Si tratta di uno dei passi più apprezzati dell'orazione, come confermano le innumerevoli citazioni quintilianee (9, 2, 38; 11, 1, 34; 11, 3, 115, 167, 172). Me ne sono occupato in CASAMENTO, *La pro Milone dopo la pro Milone*, in L. CALBOLI MONTEFUSCO (ed.), *Papers on rhetoric. 10*, Roma 2010, pp. 39-58.

Quintiliano difende con nettezza il terzo stile, quello elevato, che appare il più forte e il più adatto ai processi di maggiore complessità. Colpisce però il modo con cui il messaggio è formulato. Cicerone appare ancora una volta dietro l'angolo, ad ispirare la pagina e dettare la linea. Del potere psicagogico dell'oratore Quintiliano aveva già parlato a più riprese: si veda ad esempio il passaggio di 6, 2 dedicato agli *adfectus*, nel quale egli afferma convintamente che *qui uero iudicem rapere et in quem uellet habitum animi posset perducere, quo dicente flendum irascendum esset, rarus fuit* (6, 2, 3). Qui si dice che sono rari quegli oratori in grado di trascinare il giudice, orientandolo dove vogliono. In cosa consista tale deciso orientamento è poi determinante: compassione o ira sono i sentimenti che costituiscono il banco di prova su cui misurare l'oratore che risulti veramente efficace. Chi sarà in grado di produrli nell'animo del giudice, spingendolo ad esprimere opposte emozioni come quelle che passano attraverso il *pallor* o il *fletus*<sup>26</sup>, quello sarà l'oratore realmente di successo.

Non è mia intenzione in questa sede ripercorrere la questione, su cui la critica si è particolarmente esercitata, del ruolo delle passioni nell'*expertise* dell'oratore come elemento centrale della sua capacità persuasiva<sup>27</sup>. Limitandoci alla prospettiva del destinatario di questo fondamentale *iter* persuasivo, il *iudex*, noteremo come Quintiliano si fosse già espresso chiaramente sempre in 6, 2, osservando (6, 2, 6-7):

*Nam cum irasci fauere odisse misereri coeperunt, agi iam rem suam existimant, et, sicut amantes de forma iudicare non possunt quia sensum oculorum praecipit animus, ita omnem ueritatis inquirendae rationem iudex omittit occupatus adfectibus: aestu fertur et uelut rapido flumini obsequitur. Ita argumenta ac testes quid egerint pronuntiatio ostendit, commotus autem ab oratore iudex quid sentiat sedens adhuc atque audiens confitetur. An cum ille qui plerisque perorationibus petitur fletus erupit, non palam dicta sententia est? Huc igitur incumbat orator, hoc opus eius, hic labor est, sine quo cetera nuda ieiuna infirma ingrata sunt: adeo uelut spiritus operis huius atque animus est in adfectibus.*

Il giudice catturato dalle strategie persuasive del valente oratore è come l'innamorato che smarrisce la capacità di valutare correttamente la *forma* del soggetto del proprio amore perché l'*animus*, qui inteso come sede della passione, ha la meglio sulla vista<sup>28</sup>. Oppure, – registriamo l'ennesima attestazione dell'immagine – è come colui

<sup>26</sup> Sicuro il riferimento al pianto, congetturale quello al *pallor*. Il testo è in questo punto di difficilissima lettura. Fu J. STROUX, *Zu Quintilian*, in *Philologus* 91, 1936, pp. 222-237 a congetturare *pallebit et flebit*, dove i codd. avevano *hic iram luc misericordiam inspirauit hoc dicente iudet appellauit et fleuit*. Il testo così proposto è stato accolto da AUSTIN, *Quintilian*, cit., da M. WINTERBOTTOM, *Quintilianus Institutio oratoria*, Oxford 1970 e D.A. RUSSELL, *Quintilian The orator's education. Books 11-12*, Cambridge (Mass.)-London 2011. J.N. MADVIG, *Opuscula Academica*, Copenhagen 1887, II, 35, 4 suggerì di integrare con *deos: hoc dicente iudex: <deos> appellabit et flebit*, accolto da L. RADERMACHER, *Quintilianus Institutio oratoria*, Leipzig 1935.

<sup>27</sup> Cfr. almeno E. NARDUCCI, *Cicerone e l'eloquenza romana: retorica e progetto culturale*, Roma 1997, pp. 79-96; G. PETRONE, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2005<sup>2</sup>, pp. 13-25; A. CAVAZZERE, *Gli arcani dell'oratore: alcuni appunti sull'actio dei romani*, Padova 2011, in part. pp. 57 ss.

<sup>28</sup> Per una pregnante interpretazione del passo cfr. M. LEIGH, *Quintilian on the emotions (Institutio oratoria 6 preface and 1-2)*, in *JRS* 94, 2004, pp. 122-140: «This frank celebration of the delight in emotional effect and of the thrill of subverting any pedantic contemplation of the truth is as cheerfully free from Stoic shibboleths anything said by the M. Antonius of the *De oratore*» (pp. 133-134).

che si lascia trascinare dalla forza trascinante di un fiume (il che fuori di metafora indicherebbe la rinuncia ad ogni tentativo di indagare sulla verità delle argomentazioni)<sup>29</sup>.

Medesima immagine, medesima applicazione metaforica: l'oratore è ancora una volta un fiume impetuoso. Il che, d'altra parte, costituisce il rinnovarsi di una similitudine già ciceroniana, proveniente da un passaggio del *Brutus*. Al par. 316, menzionando il periodo di studio all'estero, Cicerone ricorda come Molone avesse frenato la sua ben nota *iuuenilis redundantia*, riportando entro gli argini il fiume in piena del suo eloquio<sup>30</sup>:

*Is dedit operam, si modo id consequi potuit, ut nimis redundantis nos et supra fluentis iuuenili quadam dicendi impunitate et licentia reprimeret et quasi extra ripas diffluentis coereret. ita recepi me biennio post non modo exercitior sed prope mutatus. nam et contentio nimia uocis resederat et quasi deferuerat oratio lateribusque uires et corpori mediocris habitus accesserat.*

Una medesima immagine certo, ma con una significativa variazione: Molone aveva corretto la tendenza di un Cicerone, giovane e poco controllato, ad andare *extra ripas*, ad uscire cioè dagli argini<sup>31</sup> di ciò che era ritenuto utile e adeguato alla causa in termini di capacità persuasiva<sup>32</sup>.

L'oratore maturo, il cui profilo Quintiliano si sforza fermamente di perseguire, al contrario *ripas facit*, imprime da sé il percorso sui cui si compirà il complesso delle azioni volte al successo di ogni sforzo oratorio. L'orgogliosa affermazione fa il paio con l'intensa descrizione del *index* 'appeso' alle labbra dell'oratore, sul cui eloquio modula le proprie emozioni (*hoc dicente index pallebit et flebit*), ma soprattutto conferma quanto postulato in 12, 2, 11, quando, con ulteriore richiamo all'immagine, precisa che compito dell'oratore non è solo quello di istruire gli ascoltatori, ma anche di commuoverli e divertirli. Per riuscire nello scopo occorrono slancio, vigore e grazia:

*Ut uis annium maior est altis ripis multoque gurgitis tractu fluentium quam tenuis aquae et obiectu lapillorum resultantis.*

Le sponde alte sono quelle che il fiume scava da sé con il suo incessante e impetuoso fluire. Sono quelle che fanno la differenza imprimendo un'eccezionale intensità alla sua azione. Il ritratto perfetto dell'oratore, insomma, niente di meglio di un fiume in piena.

<sup>29</sup> Vd. in proposito le considerazioni espresse da J. HALL, *Roman judges and their participation in the theatre of justice*, in S. PAPAIOANNOU, A. SERAFIM, B. DA VELA, *The theatre of justice: aspects of performance in Greco-Roman oratory and rhetoric*, Leiden-Boston (Mass.) 2017, pp. 243-262, a dire del quale: «Roman judges, it seems, not only felt able to engage in assertive action during a trial; they also felt few constraints regarding the public display of high emotion».

<sup>30</sup> Sul passo vd. A.E. DOUGLAS, *M. Tullius Cicero Brutus*, Oxford 1966, p. 226 e R.R. MARCHESI, *Cicerone Bruto*, Roma 2011, p. 385.

<sup>31</sup> Così Servio *ad Geor.* 1, 116: *EXIT* exire proprie dicuntur flumina, cum abundant extra ripas, ut "cum spumeus annis exit".

<sup>32</sup> La nota critica per la propria *iuuenilis redundantia*, commentata in *Orat.* 108 (su cui SANDYS, *Marci*, cit., p. 115), è oggetto d'interesse da parte di Quintiliano, che la discute in 12, 1, 20 (ma vd. anche 2, 4, 4).

ABSTRACT

In un'articolata pagina del dodicesimo libro dell'*Institutio oratoria*, consacrata alla trattazione dei differenti stili oratori e carica di memorie ciceroniane, con una similitudine inedita Quintiliano assimila la figura dell'oratore a quella di un fiume in piena, il cui effetto di trascinamento violento metaforizza perfettamente il risultato che un principe del foro dovrà ottenere presso i giudici o l'assemblea.

In a large section of the twelfth book of the *Institutio oratoria*, which discusses the different oratorical styles and full of Ciceronian memoirs, with an unprecedented simile Quintilian likens the orator to a river in flood, whose violent dragging effect perfectly metaphorizes the task that he will have to achieve with the judges or the assembly.

KEYWORDS: Quintilian; Cicero; *orator*; river; *grande et robustum* style.

Alfredo Casamento  
Università degli Studi di Palermo  
alfredo.casamento@unipa.it